La resurrezione di Gesù tra storia e fede

Un'introduzione del prof. Giovanni Ibba al tema degli incontri per il quarto anno della scuola di Formazione teologica diocesana.

È iniziato il quarto anno della scuola di formazione teologica sul tema "**Al centro del mistero della fede: annunziamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta**".
Il corso di quest'anno si concentra su questo annunzio, affrontando tematiche come la morte e la resurrezione di Cristo. Il prof. **Giovanni Ibba**, teologo e biblista, terrà due lezioni sul tema della morte e resurrezione di Gesù; la prima il **26 novembre** dal titolo: «**la risurrezione di Gesù Cristo: aspetti storici**». A lui abbiamo rivolto alcune domande per affrontare un tema decisivo per la nostra fede e stimolare la partecipazione agli incontri del quatro anno 2018.

Per quanto riguarda il racconto della resurrezione quali fonti storiche o testimonianze scritte conosciamo a parte il Nuovo Testamento?

> Specificamente riguardo alla risurrezione di Gesù abbiamo a disposizione anche altre fonti, anche se poche, oltre a quelle neotestamentarie. Sono fonti più tardive rispetto ai testi neotestamentari. Comunque, **la più antica fra queste è probabilmente quella contenuta nell'opera di Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche***, dove si legge che i discepoli dichiaravano che Gesù era apparso loro tre giorni dopo la sua morte.

Tutte le fonti neo testamentarie raccontano ciò che è accaduto dopo la resurrezione …possiamo affermare che la resurrezione è un fatto storico?

> Se leggo Tito Livio è chiaro che storicamente posso affermare che al suo tempo la fondazione di Roma era davvero creduta come viene narrata nella sua opera e che Romolo e Remo sono stati allattati dalla lupa, ma, con "giudizio storico", dirò che si tratta di un mito, di un mito storicamente attestato. La risurrezione è un mito? Nessuno, fra gli storici lo ha mai trattato

così. Semmai, nell'Illuminismo e oltre, come di una "invenzione" da parte degli apostoli dopo la morte di Gesù. Ma è una teoria che "storicamente" non regge molto, tanto che di fatto è stata abbandonata. Forse anche perché banale.

Ciò nonostante, non accettare storicamente la resurrezione di Gesù e dire che è un'invenzione, oppure dire che non posso dimostrare che davvero sia accaduta, se da una parte può mostrare anche un problema ideologico, dall'altra apre tutta una serie di riflessioni molto importanti.

> *Se io come storico voglio capire il successo del cristianesimo senza basarmi sul dato della risurrezione di Gesù, allora qual è l'elemento che ha fatto in modo che si formasse ed espandesse questa religione?*

Per la fede cristiana il dato della resurrezione è fondamentale, ma per lo storico essa non può essere considerata come un fatto. Nemmeno per il cristiano che fa lo storico, per una questione di metodo, se così mi posso esprimere. Qualcuno ha però fatto notare che senza di essa non sarebbe potuta avvenire una tale espansione del cristianesimo. Un terremoto avvenuto nel passato lo possiamo appurare studiando le fratture nelle rocce. Non posso sentire il terremoto avvenuto nel passato, posso però studiarne le tracce. Ma è chiaro che una simile ipotesi di lavoro ha bisogno, per essere plausibile, di sapere esattamente cos'è un terremoto e, in questo caso, cos'è una risurrezione. A parte la testimonianza degli apostoli, che potrebbe essere "inventata", oltre a quello che riporta Giuseppe Flavio e altre fonti romane (per inciso su Gesù più che sulla sua risurrezione), non abbiamo a disposizione altro.

Per spiegare la nascita e lo sviluppo del cristianesimo molti studiosi hanno allora lavorato sulla storia delle idee, cioè hanno cercato di vedere se c'è un'evoluzione di idee religiose precedenti a Gesù che poi si sarebbero sviluppate in una credenza e in una dottrina. Ma anche questo tipo di ricerca non ha dato risposte convincenti, a parte una: Gesù non ha predicano nulla di veramente diverso rispetto a quello che già era espresso da altre fonti giudaiche della sua epoca. L'eucarestia probabilmente è la vera novità nella storia delle idee (il fare qualcosa e il predicare qualcosa sono azioni assolutamente interscambiabili nel vangelo).

Si potrebbe vedere la risurrezione di Gesù come una metafora della prima comunità cristiana? Gli Atti degli Apostoli sono quasi un quinto vangelo: Pietro, Giacomo, Stefano e Paolo dicono e fanno cose perfettamente simili a quelle che ha detto e fatto Gesù. Gesù è risorto perché vive negli apostoli e nei loro seguaci. Ma affermare semplicemente questo significherebbe comunque forzare le fonti neotestamentarie, le quali si esprimono chiaramente sulla risurrezione. Soprattutto parlano della testimonianza degli apostoli riguardo alla risurrezione di Gesù, anche se ciò che hanno visto può verificarsi in altro modo all'interno della comunità.

Pertanto, parlando in modo rigoroso, possiamo dire che storicamente è attestato il racconto della risurrezione di Gesù come anche la testimonianza degli apostoli, ma non che la risurrezione sia un dato "storico" in senso stretto. **Il dato della fede, la risurrezione di Gesù, si basa quindi sul credere a ciò che viene scritto nei vangeli e dalla predicazione degli apostoli.**

Nei vangeli la questione della resurrezione è trattata in maniera differente in ogni testo. Perchè?

Per quale motivo questi racconti presentano differenze non è del tutto chiaro. Diciamo che ci sono teorie plausibili, e che queste teorie partono dalla considerazione che dietro a ciascun vangelo c'è una comunità che vive e interpreta la resurrezione di Gesù con sentimenti diversi.

> *In ogni caso, tutti e quattro i vangeli riportano la notizia del ritrovamento della tomba vuota, come anche che la prima testimonianza di questa è data da donne.*

Se ci sono quattro racconti con differenze sulla resurrezione non significa che allora i dati riportati in questi testi hanno parti inventate, ma solo che lo stesso evento è visto con sensibilità diverse. **Come affermerà Ireneo di Lione rispetto ai vangelo, ossia che è uno e quadriforme, così in questo senso si può dire del racconto della resurrezione.**

La resurrezione è un atto divino che tocca il mondo intero…un aspetto che forse talvolta dimentichiamo..

> Mi pare che dimentichiamo molte cose, non solo la risurrezione. Sono convinto che conosciamo quello che proviamo, e quello che proviamo non lo scordiamo, o per lo meno è molto difficile che accada. Abbiamo probabilmente dimenticato un elemento della fede cristiana perché forse trasmesso in modo astratto, non vissuto. **Forse sarebbe bene interrogarsi sul significato della risurrezione nella vita e, in qualche modo, viverla. Come si legge negli Atti degli Apostoli o in Paolo. Essere, in sostanza, come dei risorti.**

Daniela Raspollini

(I corsi del IV anno si svolgono il lunedì dalle ore 20.45 alle ore 22.15)

Programma del quarto anno 2018-2019 (pdf)

Musica per organo dall'archivio capitolare: una conferenza a S.Ignazio

Una conferenza dedicata al repertorio organistico dell'archivio capitolare della Cattedrale di Pistoia

Sabato 10 novembre alle ore 18.30 presso la **Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Pistoia**, **mons. Umberto Pineschi**, maestro d'organo e proposto del Capitolo della Cattedrale di Pistoia proporrà una conferenza dal titolo "***L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoia: una miniera di repertorio organistico nei secoli XVIII e XIX***". Una serata accompagnata da brani esemplificativi tratti dalle opere per organo di **Giuseppe Gherardeschi** e

Luigi Gherardeschi pubblicate integralmente nel 2017 e dal MS B. 226,8. Porterà il suo saluto il sindaco di Pistoia **Alessandro Tomasi**. A mons. Pineschi abbiamo rivolto alcune domande.

Come nasce l'idea di riscoprire e valorizzare questo patrimonio documentale?

L'archivio della Cattedrale di Pistoia contiene molta letteratura organistica finalizzata agli organi di scuola pistoiese. Scoperta negli anni 1960 durante una catalogazione completa del fondo, è stata progressivamente pubblicata sempre nella revisione di Umberto Pineschi, fino ad arrivare, negli ultimi due anni, alla pubblicazione, ad opera della casa editrice VigorMusic, di tutte le opere degli autori più rappresentativi, cioè Giuseppe Gherardeschi (1759-1815) e suo figlio Luigi (1791-1871).

Nel programma si parla di un Anonimo si tratta di una scoperta straordinaria? Ci vuole spiegare meglio?

È un libro d'organo, composto verso la metà del secolo XVII non si sa da chi e neppure dove. È il più completo libro d'organo composto in Italia in quel periodo, di ottima qualità e perciò certamente scritto da un importante musicista, tanto importante che probabilmente allora si ritenne inutile specificarne il nome in quanto universalmente conosciuto, con la conseguenza però, che attualmente non si ha idea di chi sia stato. Attualmente è pubblicato on line sul sito dell'Accademia d'Organo "G. Gherardeschi" e presto dovrebbe essere anche pubblicato in un volume cartaceo dalle VigorMusic.

Quali sono i documenti più preziosi di questo repertorio organistico?

Appunto le opere di Giuseppe e di Luigi Gherardeschi, che furono maestri di cappella della Cattedrale di Pistoia.

Sarà l'occasione di ascoltare alcuni brani dalle opere di questi due autori…

Verranno eseguito due brani di Giuseppe Gherardeschi (Andantino per Benedizione, Rondò in sol maggiore) e tre di Luigi Gherardeschi (Offertorio, Elevazione, Postcommunio dalla sua Messa in do maggiore).

A una dei due è intitolata anche l'Accademia d'organo..

Sì, l’Accademia d’organo pistoiese è intitolata proprio a Giuseppe Gherardeschi (1791-1871). Per avere maggiori informazione e seguire il calendario dei nostri “vespri d’organo” si può consultare il sito: www.accademiagherardeschi.it .

Daniela Raspollini

Friends of Florence per il pulpito di Giovanni Pisano

Il pulpito della Chiesa di Sant’Andrea sarà oggetto di un progetto di studio in vista del restauro.

«Qui fede cristiana e arte si sposano in modo mirabile. Questo pergamo è una lezione di vita cristiana, una esposizione straordinaria della salvezza dell’uomo». Così il vescovo Tardelli alla presentazione del **progetto di diagnostica e restauro del pulpito** di Giovanni Pisano di Sant’Andrea a Pistoia.

«Voglio esprimere la mia completa soddisfazione – ha affermato il vescovo – per essere arrivati a questo punto e ringrazio **Friends of Florence** perché per questo finanziamento inizia un’opera davvero importante per la città».

I **dissesti e i problemi di conservazione** che si sono manifestati e si sono accentuati negli ultimi tempi nel pulpito, infatti, impongono con urgenza di **studiarne le condizioni di stabilità con rilievi, analisi e indagini** che consentiranno di definire le forme più opportune di intervento e di restauro.

Con la Diocesi di Pistoia e la Parrocchia di Sant’Andrea è stato quindi sottoscritto un **protocollo d’intesa** in base al quale la Fondazione Friends of Florence finanzia il progetto con un importo complessivo di € 230.000,00.

Nei giorni scorsi è stato inoltre sottoscritto un **contratto di ricerca** tra **Soprintendenza, Fondazione e Università degli Studi di Firenze** (Dipartimento di Scienze della Terra e Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale) per la realizzazione delle attività di studio, indagine e analisi strutturale.

La presidente di Friends of Florence, **Simonetta Brandolini d'Adda**, ha ricordato con soddisfazione il contributo della sua fondazione: «il pulpito di Giovanni Pisano – ha ricordato – è un'opera che riempie il cuore di spiritualità e bellezza».

Il Pulpito di Giovanni Pisano – prosegue la Presidente – è stato uno dei primi grandi passi nella scultura verso il Rinascimento ed è stato apprezzato e studiato poi per secoli dai grandi artisti come un modello di ispirazione stilistica. Lo studio approfondito e il restauro hanno un'importanza vitale per conservare questo magnifico capolavoro e offrire alle future generazioni la stessa opportunità che oggi abbiamo noi di poterlo vedere, studiare e fruire secondo i valori che la cultura occidentale ci insegna attraverso l'arte».

Il **soprintendente Andrea Pessina** ha segnalato la generosità di Friends of Florence, e la pronta disponibilità dalla presidente Simonetta Brandolini D'Adda. Oggi presentiamo, ha ricordato il soprintendente «un progetto di studio più che di restauro. Prima di mettere la mano sul monumento abbiamo convenuto sulla necessità di acquisire indicazioni sulle ragioni del dissesto del pulpito». Un intervento che prevede, tra l'altro, la scannerizzazione completa del pulpito, la ricostruzione di rilievi 3D, la simulazione di modelli per comprendere la storia e la statica del monumento.

Le condizioni del pulpito hanno recentemente richiesto, tra l'altro, un intervento d'urgenza per il restauro di una delle figure di Sibille, prontamente eseguito da

Alberto Casciani per conto della Soprintendenza e documentato in un video.

> *IL FUTURO DEL PULPITO DI GIOVANNI PISANO*
>
> *Il restauro della Sibilla del Pulpito di Giovanni Pisano in Sant'Andrea curato da Alberto Casciani. Un filmato, curato dalla Soprintendenza che descrive l'intervento, in attesa dello studio e monitoraggio dell'intero pulpito finanziato dalla fondazione Friends of Florence e presentato questa mattina nella chiesa di @parrocchia di Sant'Andrea a Pistoia*
>
> *Publiée par* Diocesi di Pistoia *sur Mercredi 7 novembre 2018*

«Un monumento così importante – afferma **mons. Tardelli, vescovo di Pistoia** – ha bisogno di continua attenzione e di premurosa salvaguardia. Per questo sono davvero felice che una realtà come Friends of Florence, si sia interessata ad esso e abbia, con grande sensibilità, deciso di impegnarsi in modo davvero considerevole al suo restauro».

Bassetti a Pistoia nel ricordo di La Pira

Il presidenti CEI ha ricevuto a Pistoia il premio internazionale per la pace

«**Il pane e la grazia**»: due parole che dicono in sintesi chi era **La Pira**, che «con il pane intendeva scuola, casa, lavoro e poi "grazia" con cui indicava la dimensione soprannaturale»; questo era il suo «umanesimo cristiano». Il **card. Bassetti**, **domenica 4 novembre nella Cattedrale di San Zeno a Pistoia**, ha tratteggiato così la figura del servo di Dio Giorgio La Pira, il sindaco santo, in occasione della celebrazione del **premio internazionale per la pace a lui dedicato e organizzato dal Centro Studi Donati**. Dal 1972, infatti, il Centro

Studi “G. Donati”, realizza a Pistoia importanti iniziative culturali di sensibilizzazione e promozione della pace, portando nella città toscana personalità di primo piano del mondo civile ed ecclesiale. Quest’anno ha conferito il premio al **Cardinale Bassetti** come riconoscimento del suo impegno in campo sociale, in particolare verso «le famiglie in difficoltà economiche, emarginati e migranti» come per il «contributo diretto ed incisivo alla costruzione di una cultura della solidarietà e dell’accoglienza come antidoto ad odi e razzismi». Il premio conferito a Bassetti, ha sottolineato il vescovo di Pistoia **mons. Fausto Tardell**i, «è un riconoscimento per tutta la chiesa italiana che, senza far troppo rumore, con un lavoro quotidiano e attento è impegnata a costruire un mondo di giustizia e fraternità».

Al termine della premiazione Bassetti ha presieduto la **santa messa in Cattedrale**, concelebrata dal vescovo e da alcuni sacerdoti della diocesi di Pistoia. Il cardinale ha ricordato Giorgio La Pira anche nella sua omelia, dove, riprendendo il brano evangelico, annotava come il sindaco santo avesse compreso bene che non esiste alcuna contrapposizione tra l’amore per Dio e l’amore per il prossimo. «Due amori che si identificano», dove il «prossimo è un altro te stesso». Chiunque incontrasse, credente o non credente, La Pira lo considerava «un membro del corpo di Cristo». Forte della propria formazione tomista vedeva «alcuni già inseriti nella grazia, altri in potenza, ma tutti ordinati alla salvezza di Dio». Bassetti ha poi ricordato un episodio legato alla sua memoria viva del sindaco santo. Quando, giovane seminarista, partecipava alla ‘messa dei poveri’ alla chiesa della Badia, accorrevano lì tutti i poveri di Firenze, «con i loro cappottoni lunghi» e «il berretto un mano». Quando si sistemavano sulle panche in chiesa al caldo molti si addormentavano; allora gli zelanti andavano a riscuoterli per svegliarli: c’è il professore che parla… «Ma la Pira li fermava dicendo: “lasciateli stare, perché hanno trovato un momento di quiete nella loro vita e loro stanno il contemplando il volto di Dio. Questa era la concezione che La Pira aveva dell’uomo. E allora aveva capito che in fondo questo vangelo -amare Dio e amare il prossimo con tutto se stesso- è il compimento di tutta la vita umana».

Accanto al Card. Bassetti, sono stati premiati **fra’ Mauro Gambetti**, rettore del sacro convento di Assisi per il suo impegno nella costruzione di un convivenza fraterna fra popoli e religioni diverse. Accogliendo il premio Padre Gambetti ha preannunciato che il prossimo anno sarà proprio la Conferenza Episcopale

Toscana a farsi pellegrina ad Assisi per portare olio alla lampada della tomba di Francesco e pregare per la pace.
Altri premi sono stati consegnati a **Sigfrido Ranucci**, giornalista RAI conduttore di Report, e **Aurelio Amendola**, fotografo pistoiese noto in tutto il mondo per aver ritratto artisti e opere d'arte di assoluto rilievo come le sculture di Donatello o Michelangelo. Un riconoscimento speciale è stato assegnato a **Nadia Vettori**, missionaria laica della diocesi di Pistoia, che ha trascorso oltre quarant'anni a Manaus in Amazzonia, quindi a Balsas nello stato del Maranhao.

La premiazione di quest'anno è stata preceduta da un piccola "marcia" per la pace intitolata **Peacetoia**, organizzata dal Centro Donati insieme ad altri enti socio assistenziali, associazioni presenti sul territorio pistoiese e gli scout AGESCI e CNGEI. Un'iniziativa festosa e colorata, che ha portato numerosi giovani, in un clima di musica e festa, per le vie del Centro Storico fino alla Cattedrale di Pistoia. Davanti al Battistero è stato poi collocato un olivo a cui sono stati appesi pensieri di pace e fraternità composti dai giovani partecipanti alla marcia, mentre sul campanile della Cattedrale è stata appesa una grande bandiera della pace. «**I popoli vogliono la pace**» ha ricordato al termine dall'iniziativa il vescovo Tardelli; «**la guerra la vogliono solamente i potenti che vogliono fare il loro interesse**».

Ugo Feraci

Il vocabolario originario per "rinascere dall'alto": «sentire/voce» (2)

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di proporre una riflessione sulle parole chiave del dialogo tra Gesù a Nicodemo. Un brano, contenuto nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni, in cui è possibile isolare un piccolo "vocabolario" di "spiritualità" da cui è stato preso spunto per le tematiche discusse nell'edizione

2018 de “i Linguaggi del divino – Rinascere dall’alto”.

Giulio Cecchi (21 anni), giovane studente di conservatorio propone la sua riflessione su: «sentire/voce».

“Sentire/voce”

L’ italiano attribuisce al verbo “sentire” diversi significati, ma il primo al quale pensiamo, di solito, è quello che fa riferimento all’ambito dell’ ascolto e del sistema uditivo: nella vita quotidiana, per lo più, associamo il verbo “sentire” solamente a uno stato di “percezione” uditiva (“riesci a sentirmi?”; “ho sentito un rumore”, etc.), mentre quasi mai questo termine include la presa di coscienza (intesa come razionale, ma anche e soprattutto come emotiva) che segue la percezione. Avviene quindi una scissione fra la semplice ricezione di un fenomeno e l’ effetto che ha sulla nostra emotività.

Il direttore d’ orchestra rumeno Sergiu Celibidache, in una sua lezione, parla di questa scissione, riferendosi all’ascolto musicale: il nostro sistema uditivo consente di farci “sentire” (inteso come “percepire”) le note e il ritmo, ma il “vero” sentire avviene a un livello più profondo di quello sensibile e si realizza quando si colgono gli intimi collegamenti fra i suoni, associandoli al ricordo di esperienze proprie del nostro vissuto. Tuttavia, questo è un processo impossibile da delineare empiricamente, dal momento che coinvolge più il nostro spirito che i nostri sensi, e per questo spesso, gli ascoltatori, anche esperti, smettono di usare la propria coscienza emotiva, riducendo l’opera musicale a una mera sequenza di note.

Qualcosa di analogo avviene nella vita “reale”: spesso capita di avere piena consapevolezza razionale di trovarsi in una certo luogo, o di parlare con una persona, ma la nostra mente sembra non riuscire a vedere in queste situazioni i significati emotivi che ci vengono sottilmente comunicati, e le circoscrive ad episodi a sé stanti, senza collegamenti l’una con l’altra. Resta, quindi, la nostra percezione della realtà, ma non si “sentono” i messaggi che questa invia al nostro io più profondo. Questa forma di apatia potrebbe essere definita con l’ espressione “lasciarsi vivere”, cioè non prendere parte, con la nostra emotività, alla vita.

Come riuscire a “sentire”? È una forma di sensibilità che viene sopita spesso dal

nostro ego, che riduce la realtà che ci circonda a un terreno da sfruttare a nostro piacimento. Questo egoismo si manifesta subdolamente in un senso in particolare, quello della vista: vedere ci consente di identificare gli oggetti, ma identificandoli li separa da noi. Una volta averli riconosciuti come qualcosa di "diverso", subito ci si sente autorizzati allo sfruttamento o, nel migliore dei casi, all'indifferenza. L'ascolto, invece, ne coglie l'emanazione, lo "spirito" che passa attraverso chi ascolta, in una forma di comunione. L'ascolto accoglie, non divide.

Una volta compreso il valore dell' ascolto, si comprende anche quello della voce, e della parola detta: nel Paradiso, Dante viene interrogato sulle virtù teologali, non per verificare la sua saggezza (gli spiriti celesti leggevano il pensiero di Dante anche senza che parlasse), ma perché il poeta riconosceva la grande importanza della parola, non intesa come semplice veicolo di contenuti, ma come elemento che completa e dà forma al pensiero.

I conclusione, è grazie a questi due elementi, ascolto e parola, che si può sperimentare il "vero" sentire che coinvolge la nostra coscienza emotiva. Ed è a partire da questi che si può sperare di ritrovare il senso della spiritualità che, altrimenti, verrebbe annichilito dal mondo in cui viviamo.

Giulio Cecchi

---

i linguaggi del divino: un itinerario per ripercorrerli

È giunta al termine la seconda edizione dei **linguaggi del divino**, intitolata quest'anno "**Rinascere dall'alto**". Un arco di incontri dedicati alla spiritualità nel desiderio di recuperare i contenuti chiave della spiritualità cristiana. **Una spiritualità in dialogo con l'uomo contemporaneo**, che si innerva nelle tensioni e nei luoghi "originari" dell'esperienza umana: **la domanda di senso e il senso del tempo, la solitudine, il silenzio, la morte, il senso della liturgia e del rito, l'esperienza dello Spirito**.

Ci preme esprimere almeno alcune considerazioni generali sull'andamento degli incontri. In primo luogo la **risposta da parte del pubblico**, che è stato vario e generalmente consistente. Accanto ad una platea più affezionata e abituale si sono aggiunte presenze esterne e nuove richiamate dai singoli relatori. In secondo luogo è stato bello rintracciare attraverso i diversi interventi una continuità significativa, non soltanto conseguenza della pertinenza al tema generale, ma anche per **una generale "sintonia"** accompagnata dalla sensibilità per una proposta non riservata agli "addetti ai lavori" bensì aperta e in dialogo con un pubblico vario. Infine **attraversare la città in alcuni dei suoi luoghi più belli e carichi di storia** come il Battistero, il convento di San Domenico, la chiesa e convento di San Francesco, ci sembra che abbia aiutato a sentirsi "in uscita", se non altro "in movimento", dentro e per la città, in spazi che, perduta la storica presenza di vita religiosa, chiedono di non disperdere o dimenticare la propria storia.

A conclusione di questa lunga e bella avventura, è doveroso ringraziare quanti si sono impegnati a realizzare gli eventi accanto all'**Ufficio comunicazioni sociali e cultura** e all'**Ufficio per la pastorale sociale e il lavoro,** in primo luogo la **Curia diocesana**, i **volontari** che hanno contribuito all'allestimento e alla gestione degli incontri, l'**opera Spatha Crux**, i **padri Betharramiti** di San Francesco, i **Padri Domenicani** e in particolare il padre provinciale Aldo Tarquini, il **capitolo della Cattedrale**, i **seminaristi**, **Mariagela Montanari** per le foto, **Lorenzo Marianeschi** per i filmati, **Daniel Giusti** per le riprese video. Un sentito ringraziamento per il contributo offerto da **CONAD** e per le piante ornamentali messe a disposizione da **MATI piante**.

Ricordiamo che tutti gli interventi sono disponibili **online sul canale youtube diocesano**

Di seguito proponiamo **un piccolo itinerario attraverso gli interventi** per ripercorrere la ricchezza che ci è stata consegnata.

Bernardo Gianni

Ha aperto la rassegna padre Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte giovedì 5 ottobre nel battistero di San Giovanni in Corte. Padre Bernardo, monaco olivetano molto noto a Firenze e dintorni, si distingue per la capacità di dialogare con vicini e lontani così come con l'arte e la letteratura. Il relatore ha infatti

proposto una riflessione molto suggestiva, carica di echi letterari indicando il cielo, -nel segno del titolo della rassegna- come un «grembo di rinascita». È ancora possibile -si domandava- rinascere dall'alto laddove la contemporaneità avverte «la sterilità del cielo»? Una sterilità che è conseguenza di un uomo che si sente gettato nell'esistenza da una forza inafferrabile e disordinata. Anche l'incredulo, o l'inquieto Nicodemo di oggi, tuttavia può sentirsi collocato in una realtà più "grande". «Noi tutti non siamo solo terrestri», «noi nati, noi forse ritornati, portiamo dentro una mancanza e ogni voce ha dentro una voce sepolta, un lamentoso calco di suono». Sono i versi di Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951-) che padre Bernardo Gianni ha rilanciato nello spazio cavo e aperto del Battistero di Pistoia, quasi un grembo in cui posare e far crescere l'eco delle sue suggestioni.

La serata è stata accompagnata, quasi una traduzione visiva di una traiettoria spirituale, dalle foto in bianco e nero di **Mariangela Montanari**, originaria di Roma, abitante a Pistoia, oblata benedettina a San Miniato al Monte, cui ha dedicato il suo libro fotografico «Ubi amor, ibi oculus» (Polistampa, 2018).

Guidalberto Bormolini

Guidalberto Bormolini, monaco della comunità "i ricostruttori della preghiera", ha proposto una riflessione sulla morte molto forte e coinvolgente. Il suo procedere ha preso spunto da una contemporaneità sempre più infastidita dalla morte, che tende drammaticamente a rimuovere o negare. Dall'indagine del reale padre Bormolini passa alla sapienza dei padri della Chiesa, ma anche ai frutti di un costante e personale lavorìo spirituale con cui ha scosso l'uditorio. D'altra parte la preparazione alla morte, ha ricordato Bormolini, è sempre stata presente nella storia millenaria dell'uomo sia attraverso l'orizzonte filosofico che quello religioso. Morte da pensare e ri-pensare, dunque, come compimento della vita, apertura ad un oltre, porta della vita. Rinascere dall'alto – concludeva Bormolini – per il pensiero cristiano significa entrare pienamente dentro questo oltre, per diventare, qui, ora, corpo di luce, di fuoco divino. È il cammino di divinizzazione che la trazione cristiana propone all'uomo stretto nella finitezza del suo essere.

Antonella Lumini

Antonella Lumini, eremita metropolitana di Firenze ha raccontato, con l'aiuto di Paolo Rodari, giovane vaticanista di Repubblica, la sua esperienza spirituale condotta, dopo un tempo di lontananza dalla fede, attraverso lunghi anni di ricerca. Un'esperienza che ha registrato una prima svolta in un momento luminoso di percezione "altra" di sé e delle cose create avvenuto sul nostro appennino pistoiese. Di lì in poi Antonella ha scoperto e percorso una via di solitudine e silenzio, pur dentro la vita "normale" di archivista della Biblioteca Centrale di Firenze. Il silenzio e il raccoglimento, li vive infatti nella sua casa, o meglio, in una stanza della sua abitazione di Porta Romana che, secondo la tradizione ortodossa, ha trasformato in pustinia, eremitaggio casalingo che ha anche il significato di "deserto". Un deserto che ha sperimentato come luogo di ascolto e accoglienza dello Spirito. Lascia stupiti il modo semplice e dimesso di raccontare la sua vicenda e che segue un'urgenza dello Spirito emersa soltanto dopo venti anni di preghiera e ascolto.

L'incontro con Antonella Lumini è stato seguito dal documentario "Voci dal Silenzio", un affresco sull'esperienza eremitica in Italia realizzato da due giovani registi, **Joshua Wahlen** e **Alessandro Seidita**. Un'esperienza visiva che incanta e porta lontano (o forse molto a fondo dentro di sé) nelle diverse esperienze di solitudine e contatto con la natura dove, pur nelle diverse sensibilità religiose e nei diversi stili di vita, emerge un contatto con le sorgenti originarie dell'essere.

Ermes Ronchi

Gli incontri dei Linguaggi del divino hanno poi proposto la riflessione di Ermes Ronchi, biblista molto apprezzato e anche noto volto della televisione per i suoi commenti al Vangelo. Padre Ronchi ci ha raccontato un Gesù in dialogo, sempre teso e interrogare e far interrogare l'uomo perché rintracci dentro di sé le attese

del cuore, i quesiti di senso, i sogni profondi. «Ma cosa vive in te? Cosa muove la tua vita?»; il Gesù dei Vangeli – ha affermato Ronchi – «entra attraverso domande, più che attraverso proposizioni assertive». «Quali domande fanno vivere?», chiedeva padre Ronchi. «Le buone domande sono quelle del cuore» e «la domanda prima è: ma io sono contento? Mi piace la mia vita?». Ronchi ha tracciato l'umile via della domanda che attraversa i Vangeli e in particolare il Vangelo di Giovanni dall'inizio («Che cosa cercate?», Gv 1,38) alla fine («Mi vuoi bene?», Gv 21,17). Una via che rivela tutta l'arte dell'incontro propria di Gesù e mostra un volto di Dio che è forse un po' diverso da come ce lo siamo sempre immaginati.

Andrea Monda

Andrea Monda, docente di religione cattolica presso i licei di Roma, scrittore e appassionato di letteratura e cinema ha raccontato la propria esperienza a contatto con gli adolescenti. Uno sguardo interessante sulla realtòà giovanile di oggi, che invita e non generalizzare, a uscire dalle categorie sociologiche per entrare nell'ascolto, offrire un tempo di disponibilità in cui è il racconto, anche della propria esistenza, che suscita interesse, coinvolge e apre al dialogo. Il mestiere del docente di religione – appuntava Monda- si configura sempre più come uno "sport estremo" in cui la prima difficoltà è superare e riagganciare un linguaggio laddove si sono perse le parole chiave del vocabolario cristiano o "spirituale". Eppure, ricordava «in un'ora di lezione può cambiare la tua vita ..se accade un incontro», una realtà imprevista, incontrollabile, che chiede di essere «disarmati» e disponibili.

Gaetano Piccolo

Padre Gaetano Piccolo, con chiarezza di pensiero e una grande vivacità simpaticamente partenopea, ha offerto una sintesi sul discernimento a partire dalla tradizione gesuitica. Discernere – ha ricordato Piccolo – non fa primariamente rima con "scegliere", ma con la capacità di rintracciare senso nelle vicende della propria esistenza. Piccolo, che è gesuita e docente di metafisica presso la Pontificia Università Gregoriana, ha ripresentato il vocabolario chiave del discernimento, segnato la differenza tra emozioni, sentimenti, pensieri per far comprendere l'importanza di prestare attenzione ..alla vita e di restare in ascolto della Parola di Dio. È impossibile, infatti, – ha ricordato Piccolo – che la Parola di Dio non ti faccia sentire niente. Domandati allora: «che cos'è che non vuoi

sentire?». Tante le indicazioni –anche pratiche- per vivere il discernimento che Piccolo ha riassunto in un libretto di grande successo dal titolo emblematico: «Testa o cuore?. L'arte del discernimento».

Goffredo Boselli

Goffredo Boselli, monaco di Bose e liturgista, ha proposto la sua riflessione sulla relazione tra umanità e liturgia. Parlare di umanità in rapporto alla liturgia è possibile perché Dio stesso si è fatto uomo. Per cui occorre recuperare ciò che unisce la forma della rivelazione alla forma della celebrazione. La riforma del Vaticano II ha cercato di venire incontro a questa esigenza, proponendo forme rituali che non si allontanano dalle forme abituali della vita. «Se eliminiamo ciò che è più umano – ricordava Boselli – si toglie ciò che è più divino». La liturgia è in continuità con la forma della rivelazione ed è chiamata a essere Vangelo celebrato. «Solo una liturgia umana – ammoniva Boselli – sa centrare il centro della vita umana. Se non capiamo la vita non capiamo Dio». Boselli ha infine evidenziato un ultimo punto cruciale, cioè «l'umanità sofferente come criterio ultimo della liturgia». La liturgia, cioè, non può essere sottrazione o alienazione dal mondo e dall'umanità sofferente. La liturgia autentica può invece farci «crescere in umanità»: la «liturgia è una risorsa di umanità».

Basilio Petrà

Mons. Basilio Petrà, preside della facoltà Teologica dell'Italia Centrale, ha proposto una profonda riflessione sul tema "Che cos'è la vita nello Spirito?". Uno Spirito con la S maiuscola, perché Spirito Santo. Un Spirito che non mortifica o diminuisce l'uomo, ma lo rende capace di essere se stesso. Lo Spirito ricevuto nel Battesimo – ricordava Petrà- ci introduce in una vita nuova e ci pone in una relazione differente con il mondo, ormai mediata dallo Spirito, che ci accoglie

come un grembo materno dal quale imparare a percepire, conoscere e riconoscere. Lo Spirito, ricordava Petrà sulla scorta della tradizione orientale a lui particolarmente cara, ci rende icone viventi di Cristo: «è Lui il grande iconografo». La vita nello Spirito è un'esperienza che tutti i battezzati possono sperimentare. Petrà non ha mancato, dietro un fuoco di fila di domande da parte del pubblico, di evidenziare come un criterio per comprendere se davverso si vive nello Spirito è interrogarci se siamo capaci di amare i propri nemici. Una proposta esigente, ma concreta, con cui misurare l'azione dello Spirito che ci rende più umani.

Giordano Frosini

La conclusione degli incontri è stata affidata a Mons. Giordano Frosini, "padre" delle settimane teologiche pistoiesi e animatore culturale della nostra diocesi. Gli acciacchi dell'età non hanno spento la passione per la curiosità intellettuale, né la pungente capacità di mettere in crisi pensieri "addomesticati", conformismi e apatie culturali. Il suo intervento è stato l'occasione per riascoltare la vivace proposta di una teologica fondamentale, capace di interpellare ogni uomo, credente o meno, che pure abbia il coraggio e la passione di interrogarsi e ragionare sui grandi temi che toccano l'uomo di ogni tempo: perché l'essere e non il nulla? Come leggere i Vangeli? Quali sono i bisogni e le attese fondamentali dell'uomo di oggi e di sempre? L'uomo nutre ancora "desiderio di infinito?".

Giovannini, Letta, Santoro

Un ultimo appuntamento, a cura dell'Ufficio diocesano pastorale e sociale del Lavoro ha visto una tavola rotonda sui temi dell'impegno civile e politico, dell'economia e del lavoro che ha riscosso una notevole partecipazione da parte di numerosissime persone. La tavola rotonda, moderata dal giornalista Marco Damilano, direttore dell'Espresso, ha visto come protagonisti mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, delegato dalla Confenza Episcopale Italiana per i problemi sociali e del Lavoro, Enrico Letta, economista ed ex premier, Enrico Giovannini, economista ex presidente dell'Istat, fondatore dell'ASVIS (Agenzia per lo sviluppo sostenibile).

ugo feraci

I giovani, un futuro sostenibile, la dignità del lavoro e dell'uomo

Una tavola rotonda con Letta, Giovannini e mons. Santoro, vescovo di Taranto ha chiuso "i linguaggi del divino".

Nella splendida cornice della Chiesa di S. Francesco, Lunedì 22 Ottobre, si è svolto l'ultimo evento della Rassegna 2018: una tavola rotonda su interessanti temi di attualità quali. L'impegno civile e politico e quello dell'economia e del lavoro, che -possiamo con soddisfazione affermare- ha riscosso una notevole partecipazione da parte di numerosissime persone.
La tavola rotonda, moderata dal giornalista **Marco Damilano**, direttore dell'Espresso, ha visto come protagonisti relatori di grande livello: **mons. Filippo Santoro**, arcivescovo di Taranto, delegato dalla Conferenza Episcopale Italiana per i problemi sociali e del Lavoro, **Enrico Letta**, economista ed ex premier, **Enrico Giovannini**, economista ex presidente dell'Istat, fondatore dell'ASVIS (Agenzia per lo sviluppo sostenibile).

Il titolo scelto per l'incontro «**Fa' che non manchi mai il pane e il lavoro-L'impegno per un mondo più giusto**» ha dato subito il senso dell'iniziativa stessa, iniziativa che ha trovato il suo fondamento nelle numerose indicazioni da parte del Magistero della Chiesa. In particolare abbiamo tenuto presente la **48° Settimana Sociale dei cattolici italiani tenutasi un anno fa a Cagliari**.
La settimana sociale di Cagliari non è stato un convegno astratto, nè un punto di arrivo, ma un punto di partenza per la mobilitazione del "popolo cattolico", chiamato ad operare una profonda "conversione culturale" allo scopo di trovare risposte ai bisogni urgenti della gente. In quella sede fu proprio lo stesso mons. Santoro a lanciare un forte appello, invitando i cattolici a riprendere la loro "leadership" nel «dibattito pubblico, sociale e politico» facendo leva sul potenziale costituito da tantissime competenze ed esperienze presenti nella comunità

ecclesiale italiana e che vanno messe a servizio del "bene comune" e dell'interesse generale, *in primis* sulla "questione lavoro". «I problemi economici – afferma il vescovo di Taranto – non sono una nicchia, ma costituiscono l'asse portante della nostra società che, come tale, non può essere lasciato in mano all'attuale modello di sviluppo, non può vedere assenti o insignificanti i cattolici: lavoro, famiglia, scuola, salute, ambiente, migranti, gli ambiti in cui la rilevanza pubblica dei cattolici deve svilupparsi, senza dimenticare mai l'opzione preferenziale per i poveri e l'attività caritativa».

La realizzazione di questo evento, voluto dalla diocesi di Pistoia all'interno de "I linguaggi del divino" è stata indubbiamente una importante occasione per conoscere meglio, avere una lettura più illuminata scaturita dal confronto con esperti qualificati. I temi trattati riferiti ai **cambiamenti del mondo del lavoro, alla necessità di rimettere al centro del dibattito politico i temi dell'economia reale e del lavoro, nonché sull'impegno dei cattolici in politica**, sono stati di evidente interesse, coinvolgenti e stimolanti in quanto riguardano la vita di tutti noi, il futuro delle nostre comunità.

Enrico Letta nel suo intervento ha messo costantemente l'accento sui **giovani**, offrendoci peraltro una "lettura" nettamente positiva e piena di speranza per il futuro. «In questi giovani, nei miei studenti ritrovo ogni giorno – ha affermato l'ex premier – quella stessa capacità di innovazione e creatività che hanno costituito il motore dello sviluppo del nostro paese. Se li guardo vedo soltanto un grande futuro per l'Italia e per l'Europa – e noi abbiamo la responsabilità di garantire loro una formazione di alto livello per affrontare al meglio le sfide del prossimo futuro».

Enrico Giovannini – portavoce Asvis (Agenzia per lo sviluppo sostenibile) – associazione nata due anni e mezzo fa per diffondere la cultura della sostenibilità e la conoscenza dell'Agenda 2030 – ha messo in evidenza che, per quanto in alcuni ambiti si registrino dei passi avanti, se non si interviene con interventi coordinati e con azioni immediate e consistenti, sarà impossibile rispettare gli impegni presi dal nostro Paese. «Ciò che manca – ha spiegato Giovannini – è una visione coordinata delle politiche per costruire **un futuro dell'Italia equo e sostenibile**. Il confronto tra le forze politiche nelle ultime elezioni non si è svolto intorno a programmi chiari e con un orientamento in tal senso. Come Asvis – ha continuato – stiamo proponendo al governo almeno due misure urgenti e a costo zero: introdurre lo sviluppo sostenibile tra i principi fondamentali della nostra

Costituzione e trasformare il Cipe in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile. «**Senza un'attenzione all'ambiente che ci ospita – ha ricordato – non potrà esistere un futuro di prosperità per nessuno**».

«Dobbiamo riscoprire un rapporto diverso con il lavoro e con i lavoratori – ha affermato **mons. Filippo Santoro** – r**imettendo al centro la persona e la sua dignità, addirittura prima di qualsiasi altra istanza, sia essa economica o tutela dei diritti**». Il vescovo ha ricordato le parole pronunciate da **Paolo VI** nel corso della messa della notte di Natale del 1968, celebrata all'allora Italsider di Taranto: «Montini affermò che la Chiesa non condivide le passioni classiste, quando queste esplodono in sentimenti di odio e in gesti di violenza; ma la Chiesa riconosce, sì, il bisogno di giustizia del popolo onesto, e lo difende, come può, e lo promuove. E aggiunse: "non di solo pane vive l'uomo, dice la Chiesa ripetendo le parole di Cristo; **non di sola giustizia economica, di salario, di qualche benessere materiale, ha bisogno il lavoratore, ma di giustizia civile e sociale**"».

Selma Ferrali – Ufficio Pastorale Sociale e Lavoro

(foto di Mariangela Montanari)

Il vocabolario originario per "rinascere dall'alto": «sentire/voce»

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di proporre una riflessione sulle parole chiave del dialogo tra Gesù a Nicodemo. Un brano, contenuto nel terzo capitolo del Vangelo di Giovanni, in cui è possibile isolare un piccolo "vocabolario" di "spiritualità" da cui è stato preso spunto per le tematiche discusse nell'edizione 2018 de "i Linguaggi del divino – Rinascere dall'alto".

Arianna Candelli (20 anni), giovane studente di archeologia propone la sua

riflessione su: «sentire/voce».

Sottile Voce di silenzio

Spesso si fa del suono svago, sollievo e passatempo. Con i pensieri dialogano la solitudine del cuore e la pace perduta che si fanno vive sulle labbra. Il nudo silenzio della propria essenza copriamo pudici col manto sfarzoso dell'eloquenza. Profonde incomprese verità si proferiscono in ogni dove e solide fortezze si innalzano maestose su friabile terreno. Come faremo, quindi, così vestiti ed arroccati nei nostri baluardi a sentire l'umile autentica Voce del vento farsi strada tra le fessure degli infissi e giungere a noi?

La sensibilità di cui siamo dotati per sentire non è semplice da affinare, e la parola, per mezzo della quale la Voce parla, è un'entità di per sé fragile. Non stupisce che Dio, infinito ed eterno difensore dei deboli, abbia scelto proprio questa piccola indifesa per rivelarvisi, penetrando in una realtà così delicata, in un mondo che pullula di voci e di rumori.

Nel capitolo 11 della Genesi i versetti 1-9 sono dedicati all'emblematico episodio della Torre di Babele e leggendone l'inizio troviamo scritto che, prima della dispersione degli uomini, tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Su quale fosse la lingua primigenia dell'umanità molti si interrogarono a lungo. Fra' Salimbene de Adam da Parma, francescano del XIII secolo, nella sua *Cronica* ci racconta, a proposito di questo fatto, che l'Imperatore Federico II di Svevia, nel tentativo di venire a capo proprio di quel quesito, avrebbe fatto crescere alcuni bambini ordinando di non rivolger loro alcuna parola o vezzo. Non parlando con nessuno, purtroppo, questi piccoli morirono presto. Commenta Salimbene che i neonati «non potrebbero vivere senza quel batter le mani e senza quegli altri gesti, senza l'espressione sorridente dei volti e senza le carezze delle loro balie e nutrici». Esiste dunque un idioma primordiale? Sì. Si tratta di un linguaggio custodito nell'anima di ciascuno di noi che ci permette di sentire: quello dell'Amore, della tenerezza della madre per il figlio, di Dio per l'uomo. È la Sua Voce che siamo chiamati ad ascoltare, quella di Colui che nel donarci più di Se Stesso tutto ci dona. Ed ecco che l'esile parola, nel Suo Amore, si fa potente, energica, splendente di luce, codice e fonte di cultura e di speranza.

Accade, tuttavia, che talvolta in momenti di frenesia, debolezza, difficoltà e turbamento, i sensi dell'uomo siano annebbiati e non riescano più a ricordarsi

come sentire. Espandiamo nell'etere il nostro io e nella dimensione della preghiera, spesso superbamente, pretendiamo di trovare facili risposte di conforto ai problemi presenti, ma Dio non ascolta le nostre parole se non quando è Lui stesso a plasmarle dalla nostra bocca. Conosce infatti ogni bisogno ancor prima che sia manifesto e nulla ottiene da Lui chi prega per il solo avere. L'uomo che non ha responsi immediati si sente abbandonato, escluso in questa circostanza di offuscamento, incapace di percepire la Voce del Signore che sussurra al cuore tenendoci per mano. Lì si è subito posto vicino ad ognuno, e sempre lì sarà ad accompagnarci nei mondi della vita terrena e celeste. Ci domandiamo dove Lui sia e dove ricercare la sua Voce quando non l'udiamo più. Forse ascoltando i flutti ondosi del mare, lo scroscio d'una cascata impetuosa, il crepitio d'una pioggia autunnale, lo scricchiolìo nei ghiacci invernali, il cinguettare del risveglio di primavera o il tuono nel cielo plumbeo?

Dio ha creato tutte queste meraviglie per i nostri sensi, ma la Sua Voce è spesso silenziosa e più difficile da percepire di ogni altra cosa. Per questo, come figli dell'Amore del Nostro Signore, immersi oggi più che mai in un tumulto continuo di discorsi, immagini e richiami diretti ed espliciti, dove il tempo e lo spazio per ciò che è invisibile agli occhi sono molto ridotti, dovremmo cercare di educarci ed educare, lasciandoci avvolgere fiduciosi dalla brezza del vento di Dio, a sentire la bellezza autentica del Divino Silenzio fine e leggero ove ogni parola si compendia.
Arianna Candelli

nella foto: Edward Steichen, *Moonlight: The Pond* (1904)

"Fa' che non manchi mai il pane e il lavoro": a Pistoia si parla di futuro

Economia, sviluppo sostenibile, ecologia, dignità del lavoro saranno solo alcuni dei temi sviluppati nell'incontro di lunedì 22 ottobre.

Ospiti Mons. Santoro, vescovo di Taranto, Enrico Letta e Enrico Giovannini.

PISTOIA – *«Chi viene escluso, non è sfruttato ma completamente rifiutato, cioè considerato spazzatura, avanzo, quindi spinto fuori dalla società. Non possiamo ignorare che una economia così strutturata uccide perché mette al centro e obbedisce solo al denaro: quando la persona non è più al centro, quando fare soldi diventa l'obiettivo primario e unico siamo al di fuori dell'etica e si costruiscono strutture di povertà, schiavitù e di scarti».*

Queste parole di Papa Francesco ispirano e sintetizzano lo spirito dell'incontro del prossimo 22 ottobre organizzato dalla diocesi di Pistoia intitolato **"Fa' che non manchi mai il pane e il lavoro, l'impegno per un mondo più giusto**". L'evento – che chiuderà la rassegna "I linguaggi del divino" – conta su ospiti d'eccezione: **Enrico Letta, Enrico Giovannini, Mons. Filippo Santoro**, coordinati da **Marco Damilano, direttore de L'Espresso**. Gli ospiti daranno vita a una tavola rotonda di altissimo livello sui temi lavoro e dignità, disuguaglianze, sviluppo sostenibile ed economia.

Nel corso della serata gli ospiti saranno chiamati a dibattere su questioni d'attualità: dalla situazione dell'economia e del mondo del lavoro, alla riflessione sugli attuali modelli di sviluppo e sul loro impatto ambientale; dal rapporto dei cattolici con la politica, al necessario investimento nei giovani e nel loro attaccamento alla "cosa pubblica".

Proprio in Pistoia, nel 1907, nascevano le settimane sociali dei cattolici, che tanto hanno dato all'elaborazione culturale, politica e sociale italiana. In questo tempo così complicato per la vita del nostro paese, da Pistoia nasce nuovamente uno spunto di riflessione profonda sull'impegno – serio e formato – dei cattolici nelle sfide che concorrono alla costruzione di un futuro migliore per la nostra casa comune.

L'appuntamento è per **lunedì 22 ottobre alle 17** a Pistoia presso la chiesa di

San Francesco (Piazza S. Francesco d’Assisi).

Frosini: L’uomo e il suo desiderio di infinito

Sabato 20 ottobre chiude la terza settimana dei “Linguaggi del divino”, nella **sala capitolare del convento di San Francesco alle 17.30**, l’intervento di mons. **Giordano Frosini**, presbitero pistoiese, teologo e fondatore delle settimane teologiche pistoiesi, con un intervento intitolato “**Desiderio di infinito tra neopaganesimo e “utopia cristiana**”.

Quali sono i bisogni e le attese fondamentali dell’uomo di oggi e di sempre? «La domanda – afferma Frosini – chiama in causa il nostro più profondo mondo interiore, la storia dell’intera umanità, la letteratura più incisiva di sempre, specialmente del nostro tempo. In questa atmosfera sta ritornando felicemente una parola che si diffuse nei primi secoli del cristianesimo per opera dei padri della chiesa sia orientali che occidentali: divinizzazione».

Giordano Frosini (1927) è presbitero della diocesi di Pistoia dal 1950.
Dopo gli studi compiuti in seminario, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana e la laurea in teologia presso la Pontificia Università degli studi S. Tommaso d’Aquino.

Nella diocesi di Pistoia è stato rettore del seminario, vicario episcopale e successivamente vicario generale. Ha dato avvio, dagli anni Settanta del Novecento, ad attività di formazione di laici e clero come la Scuola diocesana di teologia, il Centro culturale Jacques Maritain, la Settimana teologica diocesana.

Accanto all’impegno pastorale ha svolto una costante attività di insegnamento e di approfondimento culturale: per circa venticinque anni è stato docente di Teologia sistematica presso lo Studio Teologico Fiorentino, poi Facoltà teologica dell’Italia centrale.

A partire dagli anni Settanta è autore prolificissimo di studi di ricognizione e di divulgazione teologica: una cinquantina di titoli – alcuni tradotti in spagnolo, portoghese, polacco, albanese -, a cui vanno aggiunti gli innumerevoli articoli pubblicati su riviste scientifiche, periodici e giornali fra i quali «Il Regno», «Famiglia Cristiana», «Settimana del clero», e il giornale diocesano di Pistoia «La Vita», di cui è direttore responsabile. Per cinque anni è stato una voce della rubrica «Ascolta si fa sera» su Rai Radio1.

Al primo libro *Teologia delle realtà terresti* (Marietti 1971) sono seguiti tra gli altri (possiamo qui ricordare solo pochi titoli): *La fede e le opere. Le teologie della prassi* (San Paolo 1992); *Aspettando l'aurora. Saggio di escatologia cristiana* (EDB 1994); *Una Chiesa possibile* (EDB 1995); *Chi dite che io sia? Una cristologia per tutti* (EDB 1997); *Lo Spirito che dà la vita. Una sintesi di pneumatologia* (EDB 1998); *Incontro al Padre. Una Teo-logia per tutti* (EDB 1999); *Dio il cosmo l'uomo: exitus-reditus* (EDB 2011). Ma la sua penna felice ha ricostruito e presentato anche figure capitali o comunque significative del passato e del presente della Chiesa da Ildegarda di Bingen a Teresa di Lisieux, da John Henry Newman a Pietro Scoppola.

Nel 2008 al suo contributo di studio è stata dedicata la Settimana teologica diocesana: in quella occasione l'allora vescovo di Pistoia **Mansueto Bianchi** sottolineava la rilevanza del suo impegno al dibattito che aveva segnato la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II:

> *«Le sue grandi ricognizioni tematiche sono sempre impreziosite da sguardi rinnovati, guizzi creativi, proposte di soluzione in linea con le tendenze filosofiche contemporanee. I suoi libri hanno, a tutti gli effetti, una collocazione nella storia della teologia postconciliare».*

In verità la sua riflessione si inscrive a pieno titolo nella creatività e vitalità della stagione postconciliare. Già in qualche modo consonante con figure che nel Vaticano II avevano viste realizzate le loro attese ecclesiali – tra gli altri Jacques Maritain, Giuseppe Dossetti, David Maria Turoldo, Giorgio La Pira, figure di riferimento nella sua formazione e cultura -, Giordano Frosini ha fatto poi tesoro della lezione dei teologi che di quell'evento erano stati partecipi personalmente o idealmente: Marie-Dominique Chenu, Yves Congar, Hans Urs von Balthasar, Henri De Lubac, Bernhard Häring, sono nomi citatissimi nei suoi testi che

elaborano e divulgano un volto nuovo di cristianesimo e di Chiesa.

Una Chiesa «mistero», «comunione», «missione», nell'ottica della *Lumen Gentium*; che non esiste per se stessa ma per una evangelizzazione che si traduca in un servizio all'uomo nella sua totalità, in opposizione a qualsiasi forma di schiavitù, spirituale-interiore e sociale-storica. La Chiesa è per Frosini depositaria di una «memoria pericolosa e liberatrice-redentiva dell'umanità […] coscienza critica dell'umanità durante tutto il suo percorso storico, capace di atteggiamento critico grazie al suo cammino escatologico» (*Una Chiesa possibile*, p. 199).
Una Chiesa pienamente compagna dell'umanità nella sua storia e insieme custode e nutrice del suo «desiderio di infinito», come recita il titolo di un altro suo libro (cfr. *Desiderio di infinito. Il cristianesimo e le aspirazioni dell'uomo*, EDB, 2001). Un titolo suggestivo, opportunamente ripreso anche nel contributo che gli è stato chiesto per i Linguaggi del divino 2018: «Desiderio di infinito tra neopaganesimo e "utopia cristiana"».

Mariangela Maraviglia